

ASPETTI GEOLOGICI E GEOGRAFICI DEL SALENTO

Il Salento, come tutta la Puglia, ha origini recenti nella storia geologica d'Italia. Costituito, nelle sue basi, da potenti formazioni del mesozoico che, per ampie aree, sostengono terreni del miocene e del pliocene e perfino qualche lembo di eocene, il Salento ha assunto fisionomia unitaria e ha delineato le sue fattezze attuali solo al principio del quaternario, cioè dell'era geologica che noi attraversiamo. Solo allora le brevi aree insulari emergenti sia a nord, sia, probabilmente, anche a sud dal mare pliocenico si sollevavano a costituire, rispettivamente, le basse colline delle Murge meridionali e delle Serre, e si congiungevano, in stadi successivi, l'una con l'altra, sino a fondersi in una vasta regione prevalentemente peninsulare, per la massima parte ricoperta da un mantello arenaceo e sabbio-argilloso, di cui il mare del plio-plistocene l'aveva ammantata. Il sollevamento della regione si è venuto svolgendo attraverso fasi di diversa intensità, del che è evidente risultato il terrazzamento su quasi tutta la fascia litoranea e durante le varie epoche del quaternario fino, si può dire, ai nostri giorni. Nello stesso tempo, così come veniva emergendo, il Salento, esposto all'azione logoratrice degli agenti esogeni, e più che altro delle acque correnti e dilavanti, si liberava, specie nelle zone di maggiore altitudine, dei materiali sabbiosi e argillosi, i quali venivano in parte convogliati sulle basse terre circostanti e in più grandi quantità riversati nel mare. Questo processo di denudazione, portando allo scoperto ampie zolle più antiche, del terziario e soprattutto del cretaceo, creava i fondamenti dell'odierna morfologia della regione. Vediamone, infatti, i principali risultati.

Con l'allargarsi, per effetto appunto della denudazione, dell'area calcarea affiorante e col conseguente più diffuso richiamo delle acque meteoriche verso l'interno della massa compatta della regione, venne gradatamente affievolendosi l'opera di demolizione e di trasporto alluvionale delle acque correnti, fino ad estinguersi quasi del tutto come vera e propria opera di erosione normale. Il reticolato idrografico superficiale, sia pure a carattere torrentizio, andò progressivamente smembrandosi e disorganizzandosi, favorendo sempre più ricco alimento all'idrografia sotterranea. Assumeva quindi

spiccato rilievo nell'attività trasformatrice delle acque la loro azione solvente, favorita dalla potenza della pila calcarea di base e dalla sua minuta estesissima fratturazione, oltre che dal lento graduale sollevamento della regione e, probabilmente, dai risultati di un anteriore processo più o meno avanzato di carsificazione. Si dava così luogo alla creazione degli innumerevoli punti di richiamo delle acque di pioggia verso l'interno ed alla formazione, in superficie, di voragini dai più svariati tipi — dagli impercettibili ingorghi dei così detti capoventi alle profonde paurose cavità delle « grave » e delle « vore » — e di conche in continuo progressivo ampliamento a causa del rapido vorticoso accorrere all'inghiottitoio delle acque selvagge — dalle piccole alle grandi doline, dalle fosse ai bacini carsici —. E nello stesso tempo si dava più ricco adito all'incessante lavoro silenzioso delle acque sotterranee che, penetrando lentamente e faticosamente nelle infinite litoclasti della roccia e, ove più ove meno allargandole, creava il fit-tissimo intricato reticolo dell'idrografia sotterranea. Risultato magnifico di cotesto processo era per un verso, come prodotto della corrosione, la superba coordinata successione delle innumerevoli cavità a grotte e a caverne, e per l'altro verso, come prodotto di ricostruzione del lento stillicidio delle stesse acque distruggitrici, la imponente creazione del ricco corredo di stalattiti, stalagmiti, colonnati, picchi, pannelli, guglie, e simili, che danno al fantastico mondo sotterraneo forme di suggestivo fascino e incantevole bellezza. Ciò portava, infine, proprio nella struttura morfologica del Salento, alla conservazione delle forme spianate e terrazzate nella sezione murgiana a nord e, per il frammischiarsi dei terreni, all'allineamento della serie di collinè delle Serre nel settore meridionale, a caratterizzare il rilievo della così detta regione del Capo.

In tal modo, le forme del suolo e la costituzione litologica hanno fissato gli schemi dell'idrografia sotterranea del Salento: le acque meteoriche inghiottite per la più gran parte nell'interno della massa calcarea della regione e circolanti attraverso gl'infiniti meati della roccia; campo di raccolta di esse la così detta « acqua di fondo », la quale si stabilizza normalmente in rapporto al livello del mare, che è livello di base della circolazione profonda in tutta la penisola; generale deflusso al mare, quindi, della falda carsica frazionata nelle innumerevoli piccole polle proprio lungo la linea di spiaggia, meno che nei tratti fasciati da lembi di argilla in cui, per il carico della massa marina, gli sbocchi si effettuano, aggruppati e con portate maggiori, a quote superiori al livello del mare; i terreni residuali della coltre superficiale plio plistocenica e quelli della vasta zolla miocenica della pietra leccese attraversati o sorretti — nella sezione mediana della regione — da veli argillosi impermeabili, che trattengono falde superficiali di acque freatiche talvolta considerevoli.

Con simili premesse, è agevole ora delineare, in uno sguardo d'assieme, le attuali fattezze fisiche del Salento, e cioè gli aspetti principali del terreno e del clima.

La morfologia costiera ci offre il contorno di un grande oggetto peninsulare, risultante dalla saldatura di un'area settentrionale rettangolare con l'area triangolare della su ricordata regione del Capo. Le due zolle presentano un lunghissimo contatto col mare; ma lo straordinario sviluppo della linea di costa è accompagnato, specie nella prima area, dalla successione quasi ininterrotta di serie di dune sabbiose, che la rendono unita e, perchè soggetta a facile interrimento, generalmente importuosa; impedendo, inoltre, il regolare scorrere verso il mare delle acque superficiali, coteste dune hanno favorito per secoli l'impaludamento costiero e con l'acquitrino la malaria. Ciò spiega lo scarsissimo numero degli approdi e in genere degli insediamenti umani e, di conseguenza, la bassa densità della popolazione nella fascia litoranea. Gli approdi, peraltro, corrispondono, in gran parte, ai vertici della zolla rettangolare e, per la posizione che il Salento occupa nel bacino del Mediterraneo, essi — benchè pochi — hanno avuto, in tempi diversi, spiccato risalto nelle vicende storiche e nella vita economica dell'Italia.

Sotto il riguardo, poi, del rilievo, se il Salento rientra, in complesso, nelle zone italiane di scarsa altitudine, non si può dire che esso sia uniforme nella sua configurazione verticale e che manchino spiccate differenze morfologiche fra l'una e l'altra parte del territorio. Come del resto si è intravisto dal sommario esame geologico, il Salento risulta — altimetricamente — dall'unione di un tratto del rialto terrazzato delle Murge, attraverso cui esso appare intimamente agganciato al resto della regione pugliese, con la netta e ben individuata serie delle colline di corrugamento delle Serre, unione effettuata ad opera della bassa area miopliocenica del Tavoliere di Lecce. La differente struttura delle tre parti si rispecchia nell'orografia. La zolla cretacea murgiana si erge a maggiore altitudine e con forme piatte, e dalla spianata tra Martina Franca e Motola, con quote che superano anche i 500 metri, discende a gradinate sia verso il golfo di Taranto, sia verso l'Adriatico, sia ancora verso il solco interno che collega la profonda insenatura del mar Piccolo con l'ansa portuaria di Brindisi e che costituisce il limite meridionale dell'intero quadrilatero murgiano. Le Serre Salentine si allineano in una triplice successione di basse colline, le quali, allungate da nord-ovest a sud-est, riproducono, in piccolo, i tratti fondamentali del corrugamento appenninico: ad accentuare la fisionomia e gli aspetti di indipendenza orografica che, nonostante la scarsa altitudine, queste colline presentano, vale, appunto, la

netta differenza geolitologica che in esse risalta fra le linee di cresta, generalmente calcaree del cretaceo, e gli avvallamenti interposti, generalmente fasciati dai terreni del pliocene. La sezione intermedia, che costituisce la vera e propria zona dell'istmo messapico, e che molti chiamano per la forma prevalentemente pianeggiante Tavoliere di Lecce, è individuata soprattutto da quel tipico sabbione argilloso-calcareo del miocene che è la così detta « pietra leccese », a cui — dalla parte di nord — si affiancano verso l'Adriatico la più vasta area plio-pleistocenica che s'incontra a sud dell'Ofanto e verso il mar Ionio quel lungo ciglione calcareo che, per rappresentare pur esso una zolla di affioramento cretaceo, viene da alcuni, e impropriamente, distinto col nome di Murge tarentine.

Nell'insieme, pertanto, questa diversa fisionomia orografica che le tre sezioni presentano, pur contenuta in termini che ad una sommaria visione potrebbero sembrare di scarsa portata, assume invece un significato di prim'ordine per il ruolo che, come vedremo, essa è venuta svolgendo e continua tuttora a svolgere nella distribuzione di fenomeni fisici e di molti fatti della vita demografica ed economica di tutto il Salento.

Così, a limitarci ora ai soli riflessi nel campo fisico, è agevole spiegarci la larga diffusione e la grande intensità del fenomeno carsico nella sezione murgiana e con minori proporzioni sugli sproni delle Serre, l'abbondanza delle falde e dei veli acquiferi freatici in tutta la regione pianeggiante mediana, e infine la stessa varia distribuzione degli elementi climatici, sia — e naturalmente — della temperatura che non può non risentire l'influenza dell'altitudine, sia delle precipitazioni. La piovosità, infatti, presenta nel Salento due aree di notevole intensità (fino a poco meno di un metro all'anno) proprio in corrispondenza delle due zolle orografiche delle Murge e delle Serre e, in contrapposto, un'area a piogge scarsissime, una delle più scarse d'Italia, in corrispondenza del litorale tarentino, a cui manca nell'interno una linea di sia pur basse colline che valga a favorire la condensazione del vapore acqueo portato dei venti di ovest-sud-ovest provenienti dal mar Ionio.

Questo, a grandi linee, il quadro dell'ambiente naturale che contraddistingue il Salento e su cui l'uomo è venuto fissando nei millenni, con i tratti delle varie fasi della sua storia, le orme del succedersi di stirpi e di popoli, i caratteri dei loro insediamenti, le forme di una sempre vigile e intensa attività economica, i segni dello sviluppo delle loro civiltà.

Posto nel centro, della fossa mediterranea, e spinto dalla conformazione e direzione della penisola italiana a rappresentare, come lembo più orientale, la vedetta dell'Italia verso il Levante, da cui è venuta e si è

propagata in questo privilegiato settore del continente antico la luce del progresso sociale e civile, il Salento non poteva non costituire, in tutti i tempi, terra di transito e d'incontri di popoli, di prodotti, di idee, di civiltà. Alla fortunata condizione di trovarsi, per posizione astronomica, nella parte meridionale della zona temperata, esso aggiunge, infatti, l'ancora più fortunata sua situazione geografica, posto com'è, fra le contrade della penisola italiana, alla più breve distanza dalla Balcania, a guardia di quel canale attraverso il quale il mar Ionio s'insinua a formare il lungo e stretto mare Adriatico, sprone dell'Italia proteso verso i mari del Levante e verso l'istmo-canale di Suez.

Nessuna meraviglia, quindi, che in questa terra siano state rinvenute vestigia oramai classiche degli insediamenti paleolitici; che qui abbiano fatto scalo i pionieri della grande colonizzazione greca, immettendovi flussi di genti e di prodotti e con le genti febbrile ansia di speculazione e di ricerche; che di qui siano passate le legioni che Roma riversò fin nelle lontane contrade asiatiche a costituire — la sola volta nella storia — l'unità politica del mondo mediterraneo; che questa estrema penisola abbia mantenuto in tutto il medio evo intimi rapporti con l'Oriente, per finire con l'accogliere nel suo seno colonie di profughi greci nel saldo bagaglio dei loro costumi, tradizioni e riti religiosi; che il Salento abbia risentito fra le terre italiane i più tragici effetti della minaccia turca alla cristianità; che, al risveglio del Mediterraneo in seguito al taglio dell'istmo di Suez, sia stato il Salento a offrire all'Europa il primo scalo con cui allacciarla alle grandi correnti del commercio internazionale per l'Oceano Indiano e l'Estremo Oriente.

La geografia antropica del Salento o, come oggi si suol dire comunemente, la geografia umana del Salento offre, pertanto, interessanti aspetti e alla rapida visione del turista e, ancora di più, alla penetrante indagine dello studioso.

Una delle prime, più appariscenti, caratteristiche è offerta dalla distribuzione stessa della sua popolazione.

Numericamente, la consistenza demografica del Salento non differisce di molto, in densità, da quella media della Puglia e in generale dell'Italia meridionale. Le tre provincie che oggi lo costituiscono — eredi della nobiltà del nome di « Terra d'Otranto » — presentano, nelle cifre dell'ultimo censimento, una densità media di 195 abitanti per Km². di fronte ai 168 di tutta la Puglia e ai 177 dell'intero Mezzogiorno continentale d'Italia. In seno alle tre stesse provincie salentine le variazioni di densità oscillano solo fra 173 per Brindisi, 176 per Taranto e 227 per Lecce. Ma se da questi valori medi si passa a considerare la densità

nei singoli comuni e soprattutto la effettiva distribuzione della popolazione nel territorio di ciascun comune, spiccano fatti di particolare rilievo.

Colpisce anzitutto una caratteristica comune a tutt'e tre le provincie salentine: il raccogliersi dei centri abitati e l'infittirsi della popolazione in ispecie lungo l'asse centrale della penisola, di contro all'eccezionale deficienza degli insediamenti umani di qualsiasi tipo, per una larga fascia, su quasi tutto il litorale della regione. Si è accennato alla causa che ha agito per secoli su cotesto singolare fenomeno, per cui qui, in contrasto con ciò che normalmente avviene su tutta la Terra, il mare non ha costituito, col favore del clima e la facilità delle comunicazioni, motivo di richiamo per le genti, ma appare, nella persistente insalubrità della costa, un fattore di repulsione per l'uomo. Da tale situazione demografica è agevole dedurre che, nella realtà, i suddetti valori della densità di popolazione si riducono fortemente su quasi tutti i tratti costieri, mentre salgono a cifre perfino superiori ai 300 abitanti per Kmq nelle sezioni interne delle tre provincie. Il che porta a constatare che, liberatosi oramai quasi totalmente il Salento dell'incubo della malaria, le sue fasce litoranee costituiscono una grande fortunata riserva alla sempre più intensa utilizzazione economica e allo stesso popolamento per le generazioni che verranno.

Se, poi, dall'esame della varia densità passiamo a quello del numero e della forma degli insediamenti umani nelle diverse zone da cui abbiamo visto essere il Salento costituito, altri fatti di notevole interesse si offrono al nostro sguardo. Il numero dei centri abitati si fa relativamente più alto così come dalla sezione settentrionale delle Murge si procede verso la sezione mediana dell'istmo messapico, e ancora di più come ci si inoltra fin nella cuspide più meridionale del Capo: ne aumenta gradatamente il numero, ma per ogni singolo centro diminuisce generalmente la popolazione. Si attenua insomma, a mano a mano che si va verso sud, la caratteristica delle grosse borgate fundamentalmente agricole, che, diffusa nel Mezzogiorno d'Italia, assume in genere nella Puglia e nella Sicilia la sua più tipica espressione. Nella stessa sezione settentrionale più elevata, la quale rientra in parte in quella eccezionale oasi di popolazione sparsa che è la Murgia dei trulli, i comuni del Salento che ne fanno parte si distinguono anche per l'alto numero degli abitanti che si raccolgono nei centri. Che se d'altronde tentiamo di risalire alla ricerca delle cause del fenomeno, troviamo che proprio la geografia fisica del Salento, nella varietà della sua morfologia e della idrografia sotterranea, ci viene innanzi tutto in aiuto, facilitandoci notevolmente il compito. La piatta area cretacea della zona delle Murge non presenta, nella sua uniformità di rilievo e nell'assoluta mancanza di falde acquifere superficiali, punti

di speciale richiamo della popolazione, onde i centri — sia nel Salento che nella confinante Terra di Bari — sembrano collocati press'a poco alla stessa, e considerevole, distanza l'uno dall'altro. E in quanto al miracolo della dispersione di parte della popolazione agricola nelle campagne di Martina Franca, Cisternino e Ostuni, è noto che esso è intimamente legato alla naturale straordinaria abbondanza del materiale che gli strati calcarei a « chiancarelle » hanno apprestato alla costruzione di quel tipico prodotto unicellulare che è il trullo. Nella sezione mediana del così detto Tavoliere di Lecce, invece, la promiscuità delle aree a calcare compatto affiorante con le estese aree plio-pleistoceniche a terreni teneri è valsa, insieme con la scarsa altitudine, a rendere più elevato il numero degli insediamenti umani.

Ma la sezione nella quale la distribuzione della popolazione riveste nel Salento più spiccato interesse e dove l'influsso del fattore fisico sull'insediamento appare di singolare evidenza è la regione delle Serre. La successione delle tre serie di colline e il contrasto geologico tra le linee di cresta calcaree e gli avvallamenti tufacei che vi si frappongono hanno offerto i principali motivi alla localizzazione della sede. L'uomo, infatti, nel fissare la sua abitazione, ha preferito seguire i solchi di minore altitudine, lungo i quali quindi ha soprattutto allineato i centri abitati; e l'ha fatto sia per la maggiore facilità delle comunicazioni, sia per le meno favorevoli condizioni agrarie delle zolle calcaree, sia, e soprattutto, perchè proprio lungo cotesti solchi era possibile sfruttare le sole acque sotterranee di cui l'area delle Serre dispone. Il problema dell'acqua potabile ha esercitato un ruolo di primaria importanza nella scelta della dimora umana in una regione classicamente « siticulosa » qual'è la Puglia. In questa parte del Salento, per di più, un tale fattore ha regolato anche le forme e i tipi del centro abitato. A causa, infatti, della scarsissima portata delle falde acquifere e della lentezza del rifornimento a cui i pozzi comuni sono soggetti, l'uomo è stato indotto, per utilizzarle soprattutto ai fini agricoli, a distanziare l'uno dall'altro gl'insediamenti: di qui il moltiplicarsi dei nuclei di dimore, destinati a diventare di poi, gradatamente, piccoli centri abitati, ma sempre contenuti, nel loro sviluppo demografico, dalla difficoltà di ricostituire, in seguito ad emungimento, la necessaria riserva idrica.

Fissati, così, i caratteri della distribuzione delle sedi nel Salento, è agevole dedurre gli aspetti che vi hanno assunto tutti gli altri fatti collegati con la presenza dell'uomo sul terreno e con le tante forme della sua attività.

Si spiegano, pertanto, facilmente la maggiore varietà delle col-

ture agrarie nella sezione assiale della penisola di fronte alle fasce litoranee, l'introduzione e intensità in essa delle colture ad alto reddito, quali ortaggi, tabacco, olivo, vite, alberi da frutta, e le assidue cure di cui le circonda la fitta popolazione agricola: colture tutte coteste nelle quali le tre provincie salentine figurano oggi ai primi posti, per produzione, fra tutte le provincie italiane. Si riesce a darsi ragione della diversa diffusione e dei tipi della dimora rurale nelle varie contrade del Salento e delle stesse differenti forme di vita e di attività economica delle popolazioni. Si spiegano ancora il tracciato e la fittezza delle vie di comunicazione, dalle rotabili alle ferrovie, distribuite in modo da costituire nel complesso fasci allungati secondo la direzione della penisola, ma nelle singole subregioni riproducenti: il tipo a raggiera nella sezione settentrionale, la forma incrociata nel rettangolo mediano su diagonali che s'incontrano a Lecce, e l'allineamento nella sezione delle Serre lungo i noti solchi orografici convergenti nella parte meridionale, alle spalle di Leuca.

Questo, in rapidissima sintesi, il quadro della geografia fisica ed umana del Salento, riguardato nei suoi aspetti caratteristici e nelle cause che valgono a spiegarli. Cause, naturalmente, anch'esse, come tutto ciò che investe la superficie della Terra, in continua trasformazione. Cause di ordine fisico che ci aiutano a intendere fatti della vita politica ed economica delle popolazioni; cause di ordine antropico che agiscono e sulla vita degli abitanti e sullo stesso mondo naturale in cui essi operano.

E nel Salento gli abitanti svolgono silenziosamente ma intensamente la loro opera secolare, opera che si è sempre rivolta soprattutto all'utilizzazione del suolo, che ha fatto di gran parte del territorio un unico meraviglioso giardino, che ha liberato le coste dalla palude per estendere i benefici della agricoltura di massimo reddito all'intera regione, opera che attinge quindi le sue radici nelle virtù più remote della stirpe, che trae la sua forza dalla tradizione e dall'affetto che lega l'uomo alla terra che egli redime, opera nobilitata dalla sanità del costume e dalla religione della vita familiare. Non va dimenticato che nel recente periodo della grande emigrazione italiana per l'estero, il Salento figurava ad uno degli ultimi posti fra le regioni del Mezzogiorno d'Italia: attaccamento al focolare, singolare virtù di equilibrio nelle aspirazioni, saggezza acquisita dalla esperienza millenaria di vita e di vicende!

Su queste basi è da ritenere che la popolazione salentina fondi anche

oggi le sue aspirazioni: che la si lasci lavorare in silenzio, che possa continuare a trarre senza inceppi dal suolo i frutti che esso le offre, che sia in grado di assolvere, in un'era di pace, i compiti che le assegna la sua posizione geografica nel centro del mare più ricco della Terra di storia e di civiltà.

CARMELO COLAMONICO